

Dal giugno 1968 Pietro Consagra si immerge in un inatteso e appassionante lavoro: considerare la città come tema plastico. Progettando edifici, si avvale del massimo spessore utilizzabile nell'ambito della scultura bifrontale e chiarisce nei dettagli questo suo nuovo impegno estetico-antropologico in uno scritto pubblicato dall'editore de Donato nel febbraio 1969 con il titolo *La Città Frontale*. I modelli in scala degli *Edifici Frontali* (1968) in acciaio inox, con due identiche facciate trasparenti, hanno un profilo a “piano curvo continuo” e si presentano come avvolgenti e accoglienti sculture abitabili, nelle quali piani incurvati, pendenze e livelli differenziati, determineranno un comportamento attivo stimolando l'immaginazione dell'*Autore interno* (in questo Consagra prevede si trasformerà ogni abitante) che “si troverà in uno spazio-quota provocante, sia nel lavoro, sia negli incontri, sia nel riposo”. Gli oggetti necessari (sedia, letto, tavolo, armadio) dovranno quindi, per aderire, evitare la rigidità delle forme e delle materie, mentre le rampe di spostamento corrisponderanno alle inclinazioni delle strutture portanti. Tutto questo è motivato dall'esigenza di determinare nuovi valori umani, generati dall'abitare uno spazio “mobile, provvisorio, trasparente, paradossale”, aperto alla mutabilità delle scelte.

L'Architettura frontale, opponendosi alla struttura cubica del grattacielo, che ha al centro il buio, sarà piena di sole, di luce, trasparente e sempre in relazione con la linea dell'orizzonte. Da un edificio si potrà vedere, attraverso un edificio, l'edificio successivo e successivo ancora, sia attraverso i vetri dell'edificio stesso, sia attraverso la struttura dei fabbricati che, essendo frontali, sono a spessore ridotto. Inoltre, ponendo ogni edificio di fronte all'altro, alla distanza di 40 metri, sarà possibile sviluppare un'urbanizzazione a strisce lunghe che sarà come un tessuto a maglie larghe che protegge e fa respirare.

Gli *Edifici Frontali* furono esposti per la prima volta alla Galleria dell'Ariete di Milano, nel marzo 1969 e, nello stesso anno, alla Marlborough Galleria d'Arte di Roma, messi in relazione con una *Linea di orizzonte*, materializzata sulla parete in un filo d'acciaio: l'orizzonte trasformato in scultura frontale.